

LE REAZIONI

# Le perplessità sul cambio di scenario: «Bruxelles forse si è persa per strada»

ELISA CAMPISI

**F**inanza sostenibile e investimento in armi: sembra un ossimoro, ma negli ultimi tempi accostare i due ambiti lo sta diventando sempre meno. È infatti in questo quadro che si inserisce il recente chiarimento dell'Unione Europea su quali investimenti nella difesa si adattano alla finanza sostenibile, includendo tra questi gli investimenti in bombe atomiche, dato che in Ue solo Austria, Irlanda e Malta hanno firmato il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari. «Dal nostro punto di vista non ci sono armi sostenibili, di nessuna sorta, sia dal punto di vista sociale, dato che sono costruite per togliere vite, sia dal punto di vista ambientale, perché inquinano. Sul tema la Ue si è persa per strada, disconoscendo sé stessa», esordisce Roberto Grossi, direttore generale di Etica Sgr, società di gestione del risparmio del Gruppo Banca Etica. Per Grossi, così, «si rischia di andare a svuotare di significato ciò che è stato costruito con fatica», ma soprattutto che «chi legittimamente non vuole investire in questo settore, perché è contrario ai propri principi, finisca comunque per finanziarlo con i propri risparmi inconsapevolmente». Dato che «gli investimenti in armi non mancano», il direttore di Etica Sgr suggerisce invece di rendere gli investitori più attenti ai dettagli e di aumentare la trasparenza, «magari creando un bollino ad hoc che garantisca il fatto che chi dice di non fare operazioni nel comparto militare poi lo rispetti veramente». Per quale motivo, si chiede, si stanno indirizzando proprio i soldi della finanza sostenibile verso il settore della difesa: «Piuttosto, si creino degli appositi fondi militarizzati». Che il tentativo sia proprio di «annacquare i criteri Esg, aumentando l'opacità, è ormai evidente», dice. Basti pensare che «addirittura Euronext, tra le principali società borsistiche europee (sua è anche Piazza Affari, a Milano) ha proposto la reinterpretazione dell'acronimo Esg, passando da "Environmental, Social and Governance" a "Energy, Security

and Geostrategy», per allineare i mercati dei capitali all'obiettivo di rafforzare l'autonomia strategica europea. Cosa rimane però della finanza sostenibile se la si piega alle presunte esigenze geopolitiche? «Gli investimenti in armi, salvo quelli in armi controver-

se, sono certamente legittimi. La sostenibilità di tali investimenti è invece un tema diverso», puntualizza Francesco Bicciato, direttore generale del Forum per la Finanza Sostenibile, ricordando che sulla sostenibilità degli

investimenti in armi è in corso un dibattito tra gli operatori finanziari, in cui il Forum è parte attiva e aperta al confronto. «Ci teniamo a sottolineare che la finanza sostenibile si fonda sull'integrazione tra i fattori economici e quelli ambientali e sociali. Secondo questa logica, gli investimenti in armi non ci sembra possano essere considerati sostenibili», spiega. Tuttavia, il Regolamento Ue sull'informativa di sostenibilità nel settore dei servizi finanziari (Sfdr), «non è uno strumento di classificazione», non ci sono divieti specifici agli investimenti in armi per i fondi che promuovono caratteristiche ambientali o sociali o per quelli che hanno come obiettivo l'investimento sostenibile, specifica. Ma non va dimenticato che comunque «gli investimenti in armi sono soggetti a rischi di sostenibilità e reputazionali». Del resto, dalla finanza sostenibile non sono mai state escluse le armi che sono al servizio dell'ordine pubblico e della sicurezza nazionale. Lo ricorda

Alfonso Del Giudice, professore di Finanza Sostenibile dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: «La Ue ha solo specificato ciò che era già logico, cioè che non si esclude un settore a priori, ma solo produttori di armi che violavano le convenzioni internazionali». Per il professore, dunque, «la Ue, che prima poteva permettersi una postura forse un po' naïf, avendo difesa e costi energetici garantiti da terzi, ora deve affrontare un cambio di scenario drastico». Guardando all'investitore, invece, anche se il filtro della trasparenza, secondo lui, in Europa c'è perché chiunque può ancora controllare le finalità dei fondi e scegliere quelli che escludono esplicitamente gli armamenti, «la finanza sostenibile viene ora tirata per la giacchetta e il perimetro si allarga rendendo sempre meno chiaro ciò che c'è dentro e quello che rimane fuori». Il tema è ormai «sporco dalla contingenza», politicizzato, e questo sta provocando disastri sulle definizioni, avverte. «Se dal punto di vista logico si possono ammettere spese per sostenere la difesa e la polizia, non è lo stesso per l'arma nucleare, che dovrebbe essere finanziata con cana-

li alternativi a quelli della finanza sostenibile», chiarisce.

Di fronte a queste derive, il futuro della finanza sostenibile sembra annebbiato quanto i criteri che ormai la definiscono. Ma per il professore bisogna andare cauti, «perché come non ho mai reputato che questo processo di investimenti fosse "salvifico", così penso che neanche bisogna demoralizzarsi eccessivamente per la contingenza e i motivi politici che nel breve tempo stanno deviando un po' i suoi obiettivi». Ad aumentare le probabilità di un conflitto, conclude, sono soprattutto le disuguaglianze nelle società. Il riarmo europeo, dunque, rientrerebbe nel principio della deterrenza: «Ma serve solo a comprare tempo, non la pace. Nel frattempo, bisognerebbe comunque lavorare per eliminare le cause dei conflitti, perché altrimenti la deterrenza rimane fine a sé stessa e in un mondo multipolare, fa solo peggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Grossi / Etica Sgr





Francesco Biciato / *Imagoeconomica*



Alfonso Del Giudice / *Imagoeconomica*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato